

ANNO XII - NUM. 11  
NOVEMBRE 1942 - XXI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

# la buona semente

85  
1122



*Donna Ucraina  
sorriso ai liberatori*

# COSTUMI E VISIONI CAUCASICHE

Visto da lontano il Caucaso, che riempie un'area di 150.000 km., appare come un solo massiccio o come una enorme roccia incastonata di brillanti. Avvicinandosi, o dal mare od attraverso le steppe, la massa si suddivide in un numero infinito di masse separate che a loro volta si decompongono in montagne, frastagliando l'orizzonte di picchi in una iridescenza smagliante. Il paese che l'attornia è delimitato in quella superficie a forma di istmo che aggrancia l'Asia all'Europa, bagnata a ponente dal Mar Nero e dal Mar d'Azof fra cui s'allunga con la penisola di Kerch fino a congiungersi con la Crimea, e ad oriente dal Mar Caspio sul quale si adagia con la penisola di Asperon.

L'intera regione, indicata con il toponimo Caucasia, è divisa in due grandi parti: a nord la Ciscaucasia, continuazione geologica della pianura russa, di un'estensione di kmq. 281.600 con un complesso etnico di 8.300.000 abitanti; a sud la Transcaucasia che abbraccia le valli e le pianure solcate dal Cura, dall'Arassi, dal Rion, di circa kmq. 211.000 e popolata da quasi 9 milioni di persone.

Paese ricco di laghi di tipo « alpino » e « vulcanico », di selvagge bellezze, di vegetazione e culture rigogliose, dalle fiorite morene e zenzianelle, anemoni, narcisi al caratteristico rododendro caucasico e all'azalea pontica, dalle elevate betulle al faggio rosso, il lauro e il castagno; dalle piantagioni di cotone, riso, mais e frumento alle vigne a più di 1600 metri e ai campi di orzo nei fianchi dell'Alagos a 2500. Le sue montagne offrono ad un tempo una varietà infinita di minerali e campioni di tutti i metalli, come carbon fossile e manganese, ferro, piombo argentifero e rame, né mancano cave di bellissimo giasceto, di salgemma, di allume e sorgenti di nafta alimentate da laghi sotterranei. Le sue profonde vallate sono ricche di una grande quantità di animali, da pelliccia e pennuti, molti dei quali sono speciali alla regione, dall'orso caucasico che si rifugia nei fianchi montuosi e boscosi a 1500 metri, alla capra selvaggia caucasica agile e sicura sui più ripidi balzi; dagli scoiattoli, marmotte e lepri dei boschi, alle tigre fameliche persiane e ai lupi, linci e cinghiali che s'incontrano fra le zone paludose e fra i cespugli di sterpi dei bassipiani. Sulla costa: numerose le stazioni climatiche e di cura, sorte vicino alle sorgenti termali e minerali a diversa base chimica.

Per l'alto rilievo orografico e per l'irregolarità del suolo il clima della regione è vario: nelle steppe aride e sabbiose della Ciscaucasia l'inverno è lungo e rigido alterato da estati brevi e caldissime, venti freddi ed impetuosi spazzano quelle pianure monotone e tristi; nella Transcaucasia, specie nelle valli salubri e fertili

percorse dai fiumi e nella zona costiera, il clima è eccellente, come a Tiflis, la « città calda », a 100 m. sul mare, paragonabile a quello di Roma, mentre nella parte montuosa, fra i 750 e 2000 metri la sana temperatura e la freschezza arrecata dai ghiacciai, il suolo ombreggiato dai piccoli giardini, oasi di verde fra le nevi, le foreste di faggio e di conifere, i boschi di platani e di querce, offrono nel periodo estivo suggestivi asili di quiete e pittoresche mete turistiche.

Coi suoi 1589 ghiacciai il Caucaso è il paradiso degli alpinisti ed esploratori; le sue vette che superano in altezze quelle delle Alpi: l'Elbruz, la « culla del mondo » (5647 metri) un antico vulcano, il Dykthu (5211), il Kasbek (5041) grandioso como di



roccia trachitica e tante altre che superano i 4500 metri d'altezza, hanno eccitato l'audacia di viaggiatori ed alpinisti di tutto il mondo da Grove a Roberto Lerio, da Vittorio Sella fino alla recente spedizione di Andrea Pollitzer.

Dai declivi rivolti al nord, ripidi, aspri, disabitati, defluiscono le acque che il Kuban raccoglie nella zona occidentale scendendo dal ghiacciaio dell'Elbruz e sfociando poi in un ampio delta sul mar Nero e mar d'Azof presso la città di Yekaterinodar; nella zona orientale dal Terek, impetuoso e torbido fiume che sgorga dal ghiacciaio del Kasbek e va a sfociare sulla costa caspiana fra il Kuma ed il Sulak. Dai declivi del versante meridionale le acque sono raccolte in cinque bacini: tre defluenti verso occidente, l'Ingur, il Rion, lo Zsork sul mar Nero; due verso l'oriente, il Cura e l'Arassi, sul Caspio.

La gente che anima queste contrade è quanto mai caleidoscopica: un caos di popoli e di lingue. Per quattro quinti razza mediterranea e per un quinto mongolica, è un amalgama di tipi prodotti dalle lotte violente che si accesero attraverso i secoli sotto la gran muraglia del

Caucaso fra i diversi popoli che vi giungevano per la conquista, localizzati poi in ogni valle della immensa catena con caratteri definiti e propri di costumi e di favelle. Da questo complesso etnografico cinque gruppi emergono: i Circassi, al nord ovest, i Lezghi e Tsetseni al nord est, i Georgiani al sud ovest del massiccio e gli Osseti al centro dei due versanti.

Popoli in generale fisicamente belli, dotati d'intelligenza sveglia, di spirito d'iniziativa, di carattere battagliero ora trasfuso, in conseguenza delle persecuzioni secolari, nelle opere agricole che un tempo affidavano agli schiavi. Gli uomini hanno un portamento altero, forse derivato dall'uso delle madri che allevano i loro piccoli fissandoli col dorso ad una asse; alta statura, bianca pelle, pelosi, di viso ovale, con larghi occhi vivaci e naso aquilino. Vestono i Circassi una larga tunica (Tserbestka), a cartuccera sul petto, che copre il ginocchio, aderente al collo e fasciata ai fianchi da un cinturone porta armi; i calzoni stretti imboccati negli alti stivaloni di cuoio colorato; in capo un berretto-ne di pelo.

Le donne circasse, dalle forme aggraziate, sono civettuole nel loro abito nazionale dagli ampi pantaloni rossi stretti ai fianchi da una larga cintura, i piedi infilati in pannelle di cuoio giallo, la camicia bianca sotto

anche violento della fidanzata terminando con canti e danze, giochi e colossali sbernie.

Fra i Tsetseni viene concluso dai genitori dei due pretendenti con un patto inviolabile da parte della fanciulla mentre per l'uomo non è impegnativo. Questi, a spopolazione avvenuta, può accostarsi alla moglie solo furtivamente, sanzionandosi l'unione soltanto con la prima nascita. Un tempo fra gli Osseti la vedova e il cavallo da sella del defunto erano condotti presso la tomba ed ivi sacrificati e seppelliti insieme. Attualmente bastano tre giri attorno al tumulo per consacrare la donna alla vedovanza e per interdire l'uso della bestia ad altri.

Anche per la religione le fedi sono molteplici: il paganesimo vi alligna sotto diversi riti nei gruppi delle genti montanare; molti maomettani di setta Scita e Sunnita contraddistinti dal taglio variato dei capelli e dei baffi; ebrei convertiti al cristianesimo, cristiani giudaici, ortodossi greci, in una infinità di sette sparse qua e là.

Il governo sovietico ha spezzettato politicamente il territorio caucasico con la creazione di numerose repubbliche federali ed autonome, in particolare modo nella Ciscaucasia, allo scopo di alimentare le rivalità etniche e linguistiche, nell'intento di separare fra loro i popoli Caucasei e tenerli sotto il proprio controllo.

Nella zona settentrionale vi è la Repubblica del Daghestan con capitale Vladikavkaz, aspro paese con pochi centri popolosi, facente parte della Urse, e molte altre provincie autonome spettanti alla stessa Unione. Il Nord Caucaso produce carbone, nafta, ferro, oro, argento, rame, mercurio, fosforiti, sale. Nel campo dell'agricoltura, molta la produzione del grano, di tabacco, come pure notevole quella del legname e l'allevamento del bestiame. Nella Transcaucasia le condizioni politiche sono più semplici. Tre repubbliche: la Georgia, prospiciente al mar Nero con il porto di Batum e nell'interiore avente la capitale Tiflis, dalle acque termali e dai pozzi di petrolio; l'Arzibegian che si estende fino al Caspio in una ricca zona petrolifera di cui è centro la capitale Bacù, la città nera; l'Armenia con capitale Erivan.

Negli antichi tempi il Caucaso vide i labari delle legioni romane di Pompeo Magno rincorrenti il fuggiasco Mitridate, poi quelli di Traiano che allargarono i confini del suo impero fino a questa montuosa barriera. Oggi l'idea di Roma ritorna fra quelle impervie contrade nell'impero glorioso delle forze unite della Nuova Europa.

Il matrimonio è compiuto di regola con la donna del proprio gruppo, e la cerimonia si esegue con rito



## I principali avvenimenti del mese di settembre 1942.

- 9 - Il Re Imperatore giunge a L'Aquila e, vivamente acclamato dalla popolazione, visita gli importanti lavori realizzati negli ultimi tempi.
- 14 - Un tentativo nemico di sbarco a Tobruk con l'impiego di ingenti forze aeree, navali e terrestri è prontamente stroncato dalla difesa italiana e germanica, con gravissime perdite per l'avversario.
- 16-21 - Il presidio dell'oasi di Gialo sostiene valorosamente il vigoroso attacco di preponderanti forze nemiche, volte poi in fuga da una nostra colonna motorizzata di rinforzo.
- 17 - Mezzi d'assalto della R. Marina penetrano audacemente nella rada di Gibilterra, affondano un grosso piroscafo e ne danneggiano gravemente altri cinque.
- 27 - Terzo annuale del Patto Tripartito. I ministri degli esteri d'Italia, Germania e Giappone, nonché degli altri Stati aderenti, celebrano la data con significativi messaggi.
- 29 - Il Duce interviene ai lavori della 41ª riunione della Società italiana per il progresso delle scienze che si svolgono a Roma e rivolge ai convenuti parole di plauso e di incitamento.

## ... di ottobre 1942.

- 1 - Nella ricorrenza del primo annuale della costituzione dei Battaglioni « M » il Duce rivolge a Roma, ai Legionari, una incisiva allocuzione con la consegna del « ventennale ».
- 1 - Il Comando supremo germanico rende noti i risultati conseguiti nel mese di settembre nella lotta contro la navigazione nemica: risultano affondate 161 navi per complessive 1 milione 11.700 tonnellate; altre 23 navi sono state danneggiate.
- 4 - Si conclude solennemente ad Assisi la celebrazione di S. Francesco e dei Grandi Uomini.
- 6 - Il sommergibile « Barbarigo », il comando di Enzo Grossi, affonda in Atlantico con quattro siluri una corazzata statunitense del tipo « Mississippi ».
- 9 - Le sottoscrizioni alla nuova emissione di Buoni del Tesoro 4% raggiungono l'imponente cifra di 25 miliardi.
- 22 - L'aviazione inglese inizia una serie di barbare, inconsulte incursioni su città dell'Italia settentrionale. Genova è particolarmente fatta segno all'ira nemica.
- 23 - Poderose forze nemiche sferrano l'attacco contro le nostre posizioni sul fronte di El Alamein.
- 25-28 - In tutta l'Italia viene solennemente ed austero celebrato il ventennale dell'avvento del Fascismo al potere.
- 28 - Il Principe di Piemonte è promosso Maresciallo d'Italia.

## ... e di novembre 1942.

- 8 - Contingenti di truppe nordamericane attaccano proditoriamente i possedimenti francesi nell'Africa del nord ed effettuano sbarchi in parecchi punti del Marocco e dell'Algeria.
- 8 - Le forze marittime ed aeree dell'Asse iniziano poderose azioni offensive contro le navi da guerra e da trasporto americane ed inglesi operanti nelle acque dell'Algeria e del Marocco, arrestando loro gravissime perdite.
- 11 - Le forze armate dell'Asse entrano nella Francia non occupata. Truppe italiane sbarcano in Corsica.

## LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

Direzione e Amministrazione: Corso Magenta N. 74 - Milano Telefono N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

**MAR ALOVO BONOVELLI**  
Consigliato dai medici nelle convalescenze e nei casi di esaurimento organico e nervoso

UGO PIOVACARI

# LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

La piratesca aggressione delle forze alleate degli Stati Uniti d'America e dell'Impero britannico nell'Algeria e nel Marocco francesi rivela il proposito di colpire nel centro dell'Europa le forze dell'Asse che combattono vigorosamente per un assetto politico e coloniale meno ingiusto dell'Europa e del mondo. Impotenti a colpire direttamente la Germania o l'Italia nei loro territori metropolitani, le Potenze plutocratiche hanno preso di mira i territori coloniali della Francia vinta, che i vincitori avevano rispettato per non apparire come pirati armati, pronti al bottino, e di là confidano di potere lanciare il dardo per dominare il Mediterraneo e per impedire ogni pacifico assetto dell'Europa, che non dipenda dalle volontà tiranniche dei dominatori anglosassoni.

Così la battaglia, che urgeva sul confine libico-egiziano, e che nel Mediterraneo orientale aveva assunto un andamento favorevole all'Asse, si è allargata al Mediterraneo occidentale, prendendo per base le colonie francesi dell'Africa settentrionale, e minaccia da ogni parte gli eserciti dell'Asse, che combattono aspramente e vittoriosamente per una causa giusta.

Il dovere degli Italiani è uno solo: resistere a questo nuovo atto di pirateria, che rivela il segreto proposito dell'imperialismo anglosassone, geloso della sua dominazione universale, e punire con tutti i mezzi questa audacia inqualificabile, che vuole spingere i tentacoli degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra, non contenti di Gibilterra o di Malta, nel centro del mare da cui nacque la civiltà moderna.

L'attacco poderoso dal confine libico-egiziano, i bombardamenti di Genova e di Milano non sono che i corollari di questa sete di dominio, che minaccia tutti i centri vitali delle nazioni libere e che sconvolge tutte le leggi della neutralità. Si è voluto colpire la città, che a dato i natali a Cristoforo Colombo, e che è quindi la ragione prima di quella qualsiasi civiltà che anima oggi i due continenti americani; si è voluto colpire la metropoli lombarda che lavora tenacemente per le forze armate della patria.

Oggi più che mai il dovere degli Italiani è uno solo: resistere, resistere, resistere, poiché la resistenza è arra della vittoria.

Già gli eserciti dell'Asse che, nella Libia hanno guadagnato tante brillanti vittorie, si preparano ora a quella controffensiva, che altra volta ci ha dato la palma del trionfo. Già le forze aeree dell'Asse, che due anni fa avevano così brillantemente colpito le città industriali dell'Inghilterra, scegliendo tuttavia quasi sempre per obiettivo gli opifici e gli edifici di interesse militare, si propongono oggi, secondo il preannuncio dato da Hitler, di ripetere i bombardamenti sulle città inglesi, e forse non vorranno questa volta restringere i loro obiettivi alle costruzioni e alle lavorazioni militari. Gli aviatori inglesi non si sono curati di cercare nelle nostre città gli obiettivi militari, e dovranno avere la giusta rappresaglia.

La malvagia volontà anglosassone ha voluto imprimere alla guerra una nuova impronta, e colpire i centri più antichi e più famosi delle città italiane e delle città della valle del Reno; la proterva volontà anglosassone ha voluto inferire sulle città che hanno dato maggior copia di civiltà al mondo.

Già nel Mediterraneo sono state poste fuori combattimento più di cento navi americane e inglesi, fra cui molte navi da guerra colate a picco o danneggiate. Forse le due Potenze, che hanno sempre la preda come loro supremo ideale, dovranno pentirsi dell'audacia che le ha indotte a penetrare nel centro del Mediterraneo, per superare le forze vittoriose dell'Asse.

La Germania e l'Italia, alleate con l'Impero giapponese, che ha già mandato in fondo al mare tante navi anglosassoni, sapranno rintuzzare questa volontà di dominio, e, con la loro vittoria, garantire all'Europa una pace sicura e giusta.

ARRIGO SOLMI



Fronte egiziano - Contrattacchi di nostri reparti. (Foto R. G. Luce)



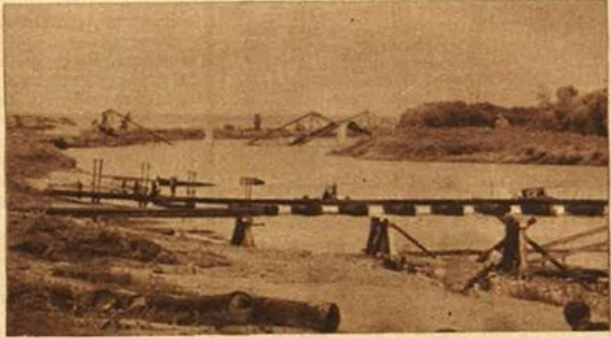
Automezzi britannici distrutti dalla nostra aviazione sul fronte egiziano. (Foto R. G. Crepi - Luce)



Fronte orientale - Artiglieria pesante in azione. (Foto A.F.I.)



Fronte orientale - Nostri genieri stabiliscono i collegamenti telefonici. (Foto R. G. Luce)



Sul Denez - Un ponte distrutto dai sovietici e uno di barche rapidamente costruito dai nostri genieri. (Foto R. G. Luce - Berard)



La fede religiosa ritorna nella Russia liberata - Offerta di frutta e fiori alle sacre icone. (Foto Agenzia - Giacomelli)

Per chi crede all'esistenza eterna di oltretomba e per chi non vi crede, i morti sono vivi. Risplendono nel cuore di quelli che li amano, si muovono, si agitano e soffrono nel ricordo dei parenti e degli amici. Popoli d'ogni razza, d'ogni epoca non considerano mai il trapasso come un implacabile, definitivo distacco delle persone care. Un filo luminoso di memorie e di affetti unisce all'inquietudine dei vivi il solenne enigma dei morti. Sempre, i morti, si sono onorati. In modo bizzarro, presso gli uomini primitivi, con complicazione di cerimonie, in Oriente, con dignità severa nel nostro mondo civile. Il popolo caldo, rude, materialista, affannato, di continuo, nella ricerca di gioie terrene, chiamava i morti « coloro che guardano ». C'era la certezza che i defunti, liberi del corpo e, quindi, di ogni egoistica sollecitudine, osservavano, di continuo, i vivi amati. E i vivi facevano in modo che i loro gesti, le loro parole, anche i loro pensieri potessero soddisfare il padre, la madre, la sposa, il fratello morti. Avveniva, molte volte, che la scomparsa di una per-

## Quelli che vivono nel nostro cuore

sona di famiglia o di un amico capovolgesse, di punto in bianco, abitudini e condotta di uomini e di donne e anche, almeno in apparenza, idee e carattere. Gli Egizi dell'epoca dei re pastori credevano che i morti, due volte all'anno, l'alba dei gigli rosa, e la notte della stelluccia azzurra, ritornassero per visitare quelli che amavano. L'alba dei gigli rosa cadeva in marzo e la « notte della stelluccia azzurra » in settembre. Esisteva la convinzione che i defunti manifestassero la loro presenza a chi li aspettava nella solitudine delle foreste o nel raccolto silenzio dei templi.

Gli antichi Assiri erano certissimi che i cari morti assistessero, invisibili, alle feste intime della famiglia. Nelle tavole dei festini non mancavano mai i posti per i trapassati. Venivano offerti a questi ospiti, di cui tutti avvertivano la presenza

ideale, cibi e vini che, poi, un servo cauto toglieva dalla mensa.

I Persiani cercavano i morti sulle cime delle alte montagne. Due o tre volte all'anno, schiere interminabili di pietosi muovevano verso le vette dove si svolgevano cerimonie dal simbolismo più sottile.

Gli Indiani, come molti popoli antichi e moderni, concentravano, sulle tombe, il culto dei trapassati, e queste tombe, da cui supponevano che si sprigionasse un potere benefico, volevano vicinissime alle abitazioni.

In molte isole della Malesia si pensa anche oggi che lo spirito dei morti palpiti nell'acqua dei fiumi. In certe circostanze si gettano, sull'acqua, petali di fiori e si pensa, con ciò, di fermare le anime fuggitive e di renderle amiche.

La fantasia nordica assegna alle grotte

solitarie il compito di accogliere i defunti quando, stanchi di starsene nei troppo fulgidi regni della verità, vogliono fare qualche scappatina sulla terra. Proprio nelle grotte, un giorno di primavera che si chiamava « giorno dei ritorni, si riunivano uomini, donne, bimbi per pregare.

Anticamente, in alcuni paesi, posti sulle sponde del Danubio, esisteva il « brolo dei morti ». Era, questo, un terreno cintato da muri altissimi dove un frutticoltore abile provvedeva a far crescere meli, peri, susini. Proibitissimo, ai vivi, avvicinarsi al brolo. La frutta apparteneva ai morti che, secondo la convinzione del popolo, sgattaiolavano fuori dal regno eterno per deliziarsi della dolce polpa.

I popoli balcanici facevano, ogni anno, il « festino delle ombre bianche ». Ogni famiglia preparava, per la circostanza, tavole imbandite con cura e tutti si

ritiravano dalla stanza dove risplendeva la bianca mensa perché le ombre bianche, ossia i fantasmi, potessero mangiare tranquillamente. Le finestre dovevano essere aperte per dar modo ai singolarissimi ospiti di entrare e di uscire. Entravano e uscivano, purtroppo, ladri astuti, e le vivande, i dolci, la frutta, i vini sparivano sempre rafforzando le immaginose convinzioni della gente piana.

I Greci e i Romani veneravano i morti fra le pareti domestiche, nei templi, sulle tombe. Li invocavano di continuo, li volevano partecipi della loro esistenza. Si onoravano gli scomparsi con sacrifici, con riti solenni, anche con feste. Sul tumulo di una fanciulla si recavano, di tanto in tanto, vestite di bianco, col capo ornato di fiori bianchi, le amiche giovanette della morta. Parlavano, cantavano come se colui che le stava lasciando fosse stato presente. Ma i morti sono presenti poiché il nostro amore, contrappeso della sofferenza, li richiama sulla terra dove, senza di essi, noi vivi, noi afflitti, non potremmo camminare.

MARINA GELANI SPANO

In quella specie di antro, nero e risonante, che s'addentrava sotto la vecchia casa, lo Stianti consumava la sua vita.

Soltanto quando le giornate s'accorciavano e diventavano grige e buie, un lume a petrolio, posato sulla scrivania tarlata, rischiareva col suo alone rossiccio quell'ombra in cui le persone e le cose si riconoscevano a stento.

Nel cerchio raccolto di luce vedevi quel viso e quello sguardo d'una fermezza concentrata dietro i cristalli spessi degli occhiali a stanghetta: uno sguardo che a tratti si faceva quasi spasmoso e gl'incideva sulla fronte due pieghe profonde.

Ma in certi mattini di primavera e d'estate, che ventata di vita galgiarda e d'allegrezza vigorosa all'arrivo dei montanari calati dall'Amiata per venire a comperare ferialmentale!

La bottega pigliava tutt'altro aspetto, anche per quel fiotto di luce che arrivava sulla soglia e per quella spada di sole — tutta un polverio d'oro — che penetrava da una finestrina a feritoia e cadeva sul piantito sfiorando la vecchia scrivania.

I montagnoli arrivavano su barrocci sferzaglianti o a cavallo, dopo aver camminato tutta notte per le strade alte dell'Amiata, in mezzo al frigidore dei castagneti e delle forre selvagge.

«Buongiorno... Ben ritrovato, Stianti!...»

Una luce più schiarita e benigna gli balenava negli occhi. L'antro rimbombava; anche la scrivania tarlata e insonnolita pareva svegliarsi.

Dalla soglia, lo Stianti mirava, lassù, i vertici della montagna, coi massi bianchi sulla grotta intrisa di sole, coi folli di lecci e di castagni d'un verde cupo e vigoroso. Gli pareva che la montagna fosse nata allora in quel cielo d'una trasparenza fonda, irreal.

Fra scoppi di voce, di una irruenza aspra, gli uomini pesavano il ferro. Lo Stianti stava a guardare, con gli occhi al «braccio» della balucella.

— Lassù, con noi, starete meglio — gli diceva qualcuno di costoro.

— Perché non verreste a trovarci?

I pensieri gli si rifacevano quasi sereni, e l'illusione lo pigliava che quei vent'anni, trent'anni di vita rischiosa e di tristezza fossero spariti dal conto. Gli pareva quasi che anche la guerra, che da un paio di anni infuriava, fosse cosa d'altri tempi o come un gran fuoco ormai spento.

La sera, dopo la cena silenziosa, lo Stianti scendeva nella bottega per la scala a chiocciola. Si rimetteva al lavoro, davanti alla scrivania, in mezzo all'ingombro dei registri delle matite, dei righelli neri d'inchostro, reggendo goffo la penna che pareva dovesse schizzargli di mano e incalcolando cifre su cifre con una lentezza attenta e meticolosa. Contato il denaro dell'incasso, e riposto ogni cosa, prima di chiudere si faceva sull'uscio di bottega e restava lì a rimirare la piazza semideserta e il mucchio delle case in ombra che salivano verso la Rocca.

Tutto come un tempo! Rivedeva sé giovane, all'epoca delle scorribande in comitiva all'Amiata, fino a quando s'era ammogliato; poi, di colpo, era come una caduta nel tempo, un volo di anni. E si ritrovava lì, vecchio e stanco, nella sua corpulenta greve, contenuta appena dalla giacca consumata, sfilacciata.

Scontento, rimbucava verso l'alone rosso del lume, e con quell'aria incupita e quasi stravolta, sprangava di dentro, per risalire la scala di ferro, cigolante, e riapparire di fronte alla sua donna.

Dinanzi a quel viso che richiamava pensieri di serenità e di rassegnazione, ristava un poco, in un'attitudine d'incertezza. E, intanto, quella sua espressione di corruccio mutava, e negli occhi gli traluceva un che di conciliante, di addolcito.

Tra la cucina e il tinello, la donna

sfaccendava instancabile, col viso pacato su cui gli anni non erano riusciti a cancellare un aspetto di giovanile purezza. Il giornale spiegato sul tavolo, egli la seguiva di sottocchi, come volesse studiarla.

Da quanti anni la sua donna faceva quella vita di casa, quasi monacale, senza avergli chiesto mai nulla! Da quanti anni soffriva silenziosamente, per lui, della sua ruvidezza scotrosa, del suo egoismo.

D'un tratto, ella gli si fermava dinanzi, e nella voce, che voleva essere conciliante e sottomessa, affiorava un tono accorato.

— E Federigo?... Dove sarà a quest'ora?... Non ne parli mai, tu.



Il figlio, l'unico nato dal loro matrimonio, era alla guerra.

— Non darti pena per lui... Federigo, non dubitare: tornerà.

La donna ripigliava il suo da fare: ma evitava di guardare il marito, come se temesse di provocare la sua suscettibilità.

Lo Stianti continuava a seguirla con gli occhi, fisso in un pensiero di scontentezza che tornava a incidere la fronte con quelle due pieghe profonde.

Scontento di sé era: scontento di come s'era sempre condotto con la moglie, col figlio. Gli pareva che tutti quegli anni di matrimonio, il tempo se li fosse rapiti, soffiati via: la moglie aveva vissuto soffrendo, Federigo era venuto su senza amore del padre. E mai gli s'era disciolta quella diffidenza verso tutti e tutto.

Era come se, a poco a poco, si risvegliasse da un sonno lughissimo, o come se un velo di nebbia si dissolvesse dinanzi ai suoi occhi. Alla fine, come a concludere un lungo colloquio, diceva con altra voce:

— Sta serena; Federigo tornerà presto... Allora saremo contenti.

Lo Stianti aveva ripreso a fare, quasi ogni giorno, la via del podere: un pezzo di terra ereditato, insieme alla ferrareccia, dai suoi vecchi, e dove da tanti anni non si recava che al tempo dei raccolti.

— Un giorno o l'altro, hai da venirci anche tu — faceva alla moglie al momento di pigliare cappello e baioneta.

Quando era lassù, a Montacuto, se ne stava per delle ore buttato a sedere sull'orlo di un greppo, tra i susini e i meli contorti, protesi verso quel gran respiro di cielo che s'allargava sopra la valle, fino alle montagne lontane.

La passeggiata, in due, a Montacuto, fu decisa per la domenica. Vedendosi insieme, per istrada, pensarono sorridendo: ecco gli sposi.

Lei aveva il piccolo viso più fresco e giovanile del solito. Lui s'era messo il vestito che indossava per le feste solenni.

Su per la strada sassosa, camminavano pian piano, l'uno a fianco dell'altro: la donna fermandosi di tanto in tanto, con una mano sul petto, a ripigliar fiato, che a quegli strapazzi non c'era più avvezza.

Com'eran volate le ore, a Montacuto.

Per la merenda s'erano arrampicati, come due ragazzi, sul cucuzolo erboso di un oggetto che dominava il paese e la valle. Mangia-

rono lentamente, e rimasero seduti sull'erba, senza più memoria del tempo.

Scesero le prime ombre, e ancora eran lì a guardare, soprappensiero, i lumi del paese che andavano accendendosi. Nel cielo sbocciavano, come piccoli fiori miracolosi, le stelle.

I rami di una quercia vicina, quasi protesi sul loro capo, stornivano con brividi lunghi, insistenti, come se la quercia fosse qualcosa di vivo e volesse richiamarli da quel silenzio assorto.

Il cielo diventò d'un colore cupo, di velluto; le stelle emersero a grappoli, a sciami: sempre più vive: folgoranti, certune, come occhi che mirassero da quelle profondità misteriose.

Col viso levato al chiarore degli astri, furono colti da un pensiero improvviso, da un'inquietudine ancora mista alla dolcezza e all'abbandono di quella giornata felice: la prima, dopo tanti anni!

D'un tratto un chiarore favoloso illuminò la grotta delle colline, le masse frondose degli alberi; una stella cadente, bianca come un bengala, aveva rigato il cielo, in un miracoloso silenzio.

Altre stelle attraversarono lo spazio, s'incrociarono silenziose, sollevando dall'ombra i contorni della terra in effimeri alberi.

Ora l'uomo rimirava la sua donna col viso sempre levato. La contemplava come se ne seguisse i pensieri. Gli pareva di sapere benissimo a che cosa ella pensava.

Ella sospirò: — Tante creature muoiono, ora...

Rifecero la strada di corsa, sforzandosi tutti e due di dire qualcosa: ma ogni tanto si guardavano, si cercavano con gli occhi. Senza avvedersene, camminavano con una fretta quasi affannosa.

Vicino al paese, lo Stianti si fermò: — Ma che cosa abbiamo, stasera? Che ubbie ci prendono?

E riuscì a sorridere.

La piazza era ancora colma di gente: la solita gente della domenica, che si dà bel tempo fino a tardi.

La donna avrebbe voluto raggiungere la casa per una viuzza traversa; ma fu lui a insistere: — Hai paura?...

E presa la moglie sottobraccio, la trascinò, riluttante, ridendo nervoso. Ma come furono sulla piazza, sentirono che tutti quei visi, quegli occhi erano su di loro.

I gruppi si scostavano in un improvviso silenzio che pesava sul petto. Lo Stianti abbassò la faccia incupita. Sentiva la moglie appoggiarsi e premere sempre di più sul suo braccio.

Si volse di scatto: tutti gli sguardi li fissavano.

Ma non erano sguardi d'ironia.

— Ora sapranno del figlio... — parevano dire. E le parole sussurrate, i gesti, le attitudini parevano confermare quella pena.

Nel petto gli entrò come una ventata di gelo; le gambe gli pesarono, morte.

Senza avvedersene continuava a ripetere alla sua donna: — Che hai?... Vedrai che non è nulla...»

Ma le parole gli si rompevano tra i denti, come se davvero avesse un gran freddo.

Raggiunsero la casa. Come furono nelle stanze ancora buie, le sentirono più vuote e deserte. Tutto pareva diverso là dentro: come se fossero capitati fra cose sconosciute.

Si avvicinarono alle persiane ancora chiuse, e parve loro che tutta quell'onda di gente che gremiva la piazza stesse, silenziosa, a guardare lassù, in attesa.

Tutti e due ebbero lo stesso pensiero: ora qualcuno fenderà la folia, verrà diritto a questa porta, buscherà.

Smarriti, come se vivessero in un altro mondo, accesero il lume, e aspettarono.

Tragico retaggio di tutti i popoli e di tutti i tempi la guerra. L'uomo non ha ancora col fuoco foggiate le armi e già utilizza gli animali che ha mansuefatto per combattere i suoi simili. Per non esser giudicato, nega loro l'anima e li addestra alla lotta cruenta.

Perenne aiuto contro le belve gli fu il cane: sarà il primo a seguire il padrone anche in guerra. Poi verrà la volta del cavallo e del cammello in Eurasia, dell'elefante in Africa. Ma, sempre per la guerra, quanti altri animali usò l'uomo, dal mulo al bue, dall'asino al maiale, dal feroce leone al mite colombo, dal leopardo alla rondine, volta a volta per ritorcere l'offesa o per accrescere la difesa.

Vediamo brevemente l'impiego guerresco dei quattro ausiliari più usati per ordine di importanza: cavallo, cane, cammello e colombo viaggiatore.

Molteplici, varie, importantissime, se pure altrettanto note, le prestazioni del cavallo in guerra. Esso porta lo scompiglio tra le file nemiche trascinando al galoppo il carro falciato: più tardi trascina le artiglierie campali nei terreni più impraticabili: intimorisce e rompe le più salde ed agguerrite compagini colla carica travolgente. Come massa di manovra la cavalleria trionfa nei secoli sedicesimo e diciassettesimo. Né il mezzo meccanico poté o potrà escludere il cavallo dall'impiego bellico siccome nessuno, se non per assurdo, potrebbe privare dei cavalli la gloria di Federico il Grande o l'epopea napoleonica.

Centinaia di migliaia di cavalli scalpitano sui sentieri della immane guerra odierna, nella quale il cavallo non trascina solo impedimenta, non trasporta solo uomini armati o feriti, ma seguita a combattere come all'epoca degli Assiri, dei Greci, dei Romani. E di ieri un'epica carica della cavalleria italiana che nelle immense pianure del Don ha riallacciato la tradizione e la gloria della antica immortale cavalleria di tutto il mondo.

La guerra moderna raramente riserva al cane vere funzioni di combattimento, ove non si voglia chiamare combattimenti il lanciarsi animali inconsci contro i carri armati dopo averli imbottiti di alto esplosivo, come inumanamente sogliono fare i russi plagiando i cani incendiari citati dal Bungartz. Ma il cane è utilizzato in guerra in cento modi.

Trentacinquemila cani, sviluppo della prima regolare precettazione di semila cani da guerra, usarono i tedeschi nella guerra del '14. I russi già nella guerra contro il Giappone avevano fatto larghissimo uso dei cani sanitari. Nel servizio di avanscoperta e di vedetta superano l'esploratore e la sentinella più accorta, distanziandola di gran lunga per l'acutezza dei sensi, Servigi grandiosi rendono nel collegamento di reparti isolati, recando messaggi e stendendo linee telefoniche e



Dromedari adibiti al trasporto di rifornimenti nei settori meridionali del fronte orientale.

A N  
I N G



Motociclista tra

telegrafiche in terreni bassi e dalle mitragliatrici. Vi preconcetto anche gli usi cesi ed italiani adottati. Le nuove reclute sono i beaucerons, i briards,

# IMALI GUERRA



Una coppia di cavalli attraverso terreno polidoso.

dal cannone  
scetticismo  
inglese fran-  
zi da guerra.  
oni di alsazia,  
ai dei Pirenei,  
i bouviers, che di volta in volta sanno diventare preziose staffette, agenti di collegamento, stendifili, cani sanitari, cani da irincea, derattizzatori. Nella storia della guerra sono segnati centinaia di nomi di eroi canini.

Eroe Parisien cui debbono la salvezza i componenti di un reparto accerchiato dai tedeschi: eroe Pastou che sotto un infernale bombardamento in dieci minuti percorre tre chilometri e capovolge le sorti del suo plotone. E Re, e Turco, e Pompon, e dieci, venti altri cani, citati seriamente all'ordine del giorno delle armate come esempio di dedizione quasi umana e più che umana al dovere, di sprezzo del pericolo, di fedeltà alla consegna. Le nevi dell'Adamello e dello Zebù, le trincee del Carso, le buche libiche conobbero la volenterosa fatica dei cani traineroni di slitte, la vigile attenzione dei cani pattugliatori e da vedetta, autentici combattenti infaticabilmente esposti a tutti i pericoli della guerra: ma cani da guerra sono anche i samaritani che recano ai feriti, attivamente ricercati e raggiunti sui campi di battaglia, il conforto della umana solidarietà e nello stesso tempo della insanabile umana contraddizione.

\*\*\*

L'uso dei colombe viaggiatori è altrettanto antico che quello dei cani e dei cavalli da guerra. Traiettorie sicure ed orientate di candide ali solcano anche oggi tutti i campi di battaglia: e someggiati, auto-trasportati, issati a bordo dei sottomarini e degli aerei i colombe seguitano a recare l'ausilio del loro meraviglioso senso di orientamento all'esercito, ed alla marina. Così financo l'ala meccanica, padrona dei cieli e dominatrice delle distanze, si affretta all'ala vellutata di questi sicuri portatori di notizie, di informazioni e di ordini guerreschi.

\*\*\*

Non possiamo infine dimenticare la nave del deserto o nave della steppa, il cammello, nelle due varietà del battriano bigobbuto (che le truppe tedesche hanno già utilizzato nel Caucaso come portatore e come trainerone) o del veloce dromedario, che ha funzioni analoghe a quelle del cavallo, ma in certe regioni lo sostituisce vantaggiosamente superandolo per la continuità e per la resistenza alla sete.

Il fascino di questa esotica cavalcatura dal passo ondeggiante e dal trotto velocissimo, si abbina al fascino dell'ambiente: il deserto malioso e misterioso, pieno di insidie e di pericoli. Anche qui si attua una fusione completa tra il cavaliere ed il nobile mehara.

Valoroso comandante di un reparto di questi intrepidi soldati fu durante la riconquista della Libia, il Duca d'Aosta e nelle audaci scorriere attraverso l'assolato deserto. Egli concepì e rassodò quell'infinito amore per la terra d'Africa: amore e dedizione che lo condussero a consacrare ad essa prima la sua fervida operosità di governante, poi la sua vita di principe soldato. Ed è la terra d'Africa, consacrata dal sacrificio di tanti pionieri e di tanti soldati d'Italia, quella che oggi custodisce la sua salma gloriosa. In una attesa appassionata, ma sicura.

Avv. FRANCO CERONI GIACOMETTI



Il colombo viaggiatore.



Il cane pronto a compiere la sua missione.

## Domani sarà troppo tardi...

Molti non pensano ancora che venendo essi a mancare prematuramente, lascerebbero senza soccorso alcuno i propri cari, anche senza quel minimo che serva loro ad affrontare le prime durezze della vita e ad avviare ad una sistemazione i giovani figliuoli. Eppure basterebbe che anche i meno abbienti si valessero delle

### ASSICURAZIONI POPOLARI

create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per raggiungere lo scopo. Tali forme assicurative costano poco, godono di molte facilitazioni e di molti speciali benefici. Ricordiamo sommariamente:

- l'assicurato non deve sottoporsi a visita medica;
- il pagamento del premio si effettua in quote minime mensili di L. 5, 10, 15, ecc.;
- nel caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato, ma anche altro capitale di pari importo;
- nel caso di servizio militare o di disoccupazione, è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;
- nel caso di numerosa prole, e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi;
- nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi.

Le su accennate caratteristiche basilari della "Polizza Popolare" sono inoltre congiunte ad altri importanti benefici delle assicurazioni ordinarie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fra cui:

- a) la partecipazione agli utili annuali dell'Ente, i quali, aggiungendosi al capitale assicurato, costituiscono un apprezzabile vantaggio economico per l'assicurato;
- b) il godimento di molte e gratuite provvidenze sanitarie, che consentono, fra l'altro, all'assicurato di controllare periodicamente la propria salute e di curare tempestivamente i mali incipienti. Alcuni esempi pratici serviranno meglio ad illustrare i vantaggi fondamentali delle "Assicurazioni Popolari":

#### PRIMO ESEMPIO

Tempo addietro moriva in un paese del Piemonte l'agricoltore R. P., assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 36 rate di premio per complessive L. 1.080, quando venne a mancare. La moglie e i figli, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti lire 9.078,— più L. 136,15 per utili di esercizio maturati.

#### SECONDO ESEMPIO

Tempo addietro moriva, per infortunio, in una città della Toscana, l'Allievo di Accademia Militare B. A., assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 17 rate di premio per complessive L. 510 quando venne a mancare. La madre, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 20.400.

#### TERZO ESEMPIO

Tempo addietro moriva, in seguito ad infortunio, in una città della Lucania, il ferroviere R. M., assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 5 rate di premio per complessive lire 150 quando venne a mancare. La beneficiaria, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 14.951,55.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI. NE AVRETE BENEFICIO.

# La voce dell'Assicurato

**Volete chiarire un dubbio, chiedere un'informazione, avere un chiarimento per qualunque forma o tipo di assicurazione già stipulata o da stipulare? Rivolgetevi a noi: avrete subito e gratuitamente la risposta.**

- 1° PREVIDENZA VOLONTARIA:** a) Trasferimento del contraente nel caso in cui non sia al tempo stesso l'assicurato; b) L'esazione dei premi mensili delle polizze popolari.
- 2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA:** a) Diritto all'assegno di nuzialità; b) Durata di corresponsione dell'indennità di disoccupazione.

a)  
B. C. - VICENZA.  
Domanda. - Sulla pensione di mio padre, deceduto da poco, veniva trattata una piccola quota dalla Sezione del Tesoro, per il pagamento di una polizza popolare stipulata sulla mia vita.  
Poiché l'assicurato sono io, ma chi pagava i premi era mio padre, cosa si deve fare per mantenere in vita tale polizza, ora che egli è morto?

Risposta. - Voi potete continuare a mantenere in vita la polizza chiedendo alla Direzione dell'Ina il passaggio della contraente della polizza a vostro favore, dato che siete l'assicurato, purché abbiate raggiunto la maggiore età.  
Dovete però badare bene, dato che trattasi di una polizza per la quale i premi venivano corrisposti attraverso trattenuta sulla pensione, a riprendere i pagamenti, che eseguirte in proprio, dal mese successivo a quello della morte di vostro padre, anche se vi risulta che la Sezione del Tesoro ha continuato a corrispondere i premi all'Ina per qualche tempo dopo.  
Accade infatti per i pagamenti per delega che la denuncia della morte di un pensionato arrivi alla Sezione del Tesoro in ritardo di qualche mese, cosicché questa deve eseguire il recupero dei premi versati oltre la data di morte.  
Se l'assicurato non ha quindi ripreso il pagamento dei premi sulla sua polizza dal mese successivo al decesso, si viene a creare a sua insaputa un intervallo nei pagamenti dopo il recupero della Sezione, il quale intervallo potrebbe rendere la po-

lizza stessa interrotta nella sua validità.  
Bisogna quindi avere l'avvertenza di riprendere i pagamenti dal mese successivo alla morte del contraente per evitare possibili irregolarità.

Effettivamente può accadere, come accade in specie in questo momento, che, sia per la difficoltà dei viaggi, sia anche per altre impreviste difficoltà, qualche esattore debba tarda-

re a farsi vivo o magari, a causa ad esempio di un richiamo alle armi, sospendere il suo lavoro.  
Né d'altronde è facile improvvisare immediatamente un sostituto! Ciò però non deve allarmarvi e potete stare certo che l'Agenzia dell'Istituto farà tutto il possibile per provvedere al più presto alla sua sostituzione.

Però questa certezza non deve spingervi, all'opposto, alla trascuranza dei vostri interessi, poiché se non siete al corrente con il pagamento dei premi, la vostra polizza dopo tre mesi non resta più in vigore e se non avete pagate tre annualità di premio, rimane priva di qualsiasi valore.  
Fintanto quindi che l'Agenzia generale non ha provveduto, dovete provvedere voi stesso, inviando per vaglia postale all'Agenzia generale di Napoli (ed in genere del capoluogo ove si risiede, anche senza apporre il preciso indirizzo che intanto essa risulta ben nota agli uffici postali) l'importo delle mensilità dovute, specificando evidentemente il

proprio nome, il numero di polizza e le mensilità che si vogliono corrispondere.

c)  
F. T. - PARMA.  
Domanda. - Il diritto all'assegno di nuzialità spetta soltanto all'assicurato o anche all'assicurata?

Risposta. - Il diritto all'assegno di nuzialità spetta all'assicurato come all'assicurata sia per il loro matrimonio come per quello delle proprie figlie.

d)  
B. S. - TORINO.  
Domanda. - Per quanto tempo viene corrisposta l'indennità giornaliera di disoccupazione?

Risposta. - L'indennità giornaliera di disoccupazione viene corrisposta fino ad un anno dopo la cessazione dello stato di guerra, per un massimo di 180 giornate su 365.

## NOTIZIARIO DELLE AGENZIE GENERALI DELL'INA.

VENEZIA. - In una solenne adunanza del Comitato Veneto di propaganda per le Assicurazioni Popolari, l'attivissimo segretario generale del Comitato stesso, che è presieduto dall'Ecc. Conte Volpi di Misurata, ha riferito i brillanti risultati conseguiti nel Veneto nel 1941 e nei primi 8 mesi del 1942:  
1941: contratti popolari sottoscritti 71.359, per capitali assicurati L. 57.718.000; 1942 (otto mesi): contratti popolari sottoscritti 94.006, per capitali assicurati L. 64.609.749.

b)  
A. T. - MATERA.

Domanda. - Mi sono assicurato qui a Mignano presso Napoli con una polizza popolare per un importo di lire dieci mensili.

Il vostro esattore è tornato per due o tre mesi consecutivi ed io gli ho rimesso regolarmente il premio mensile, dopodiché non si è fatto più vivo da quattro mesi.

In quali condizioni si viene a trovare la mia polizza e come mi devo contenere?

Risposta. - Avete fatto bene ad interperlarci su ciò, perché, trascurando il vostro atto di previdenza, rischiate di mandare in fumo tutto il vantaggio.

### I NOSTRI PICCOLI ASSICURATI



Giuseppe di anni 1 e mezzo Borgolavezzaro (Novara).

## LA DONNA E LA CASA

### La moda autunnale

Un certo tepore ha sostato piacevolmente fra noi per quasi tutto il mese di ottobre, ma ormai siamo in pieno autunno, e ogni anno ci meravigliamo, come di cosa nuova, di questi improvvisi e brutali cambiamenti di stagione. Tanto brutali che quasi sempre ci trovano impreparati. Il nostro guardaroba ne risente e la nostra eleganza ne va di menzo. Tuttavia non dubitiamo che molte signore abbiano almeno in parte già provveduto. E poi non si hanno più tante esigenze. Tutto è relativo ai tempi, e il buon gusto e una saggia scelta possono farci evi-



Si possono creare modelli nuovi cambiando forma, usando un feltro al velluto, al nastro, a una seta in altra tinta; si possono fare anche in casa dei berretti, dei turbanti con

vecchi che per strappi o macchie non servirebbero più da soli, e unire le parti in felici connubi. Certo è necessario avere un po' d'occhio per combinare sapientemente le qualità dei tessuti e i colori.

In un abito di flanella o di panno staranno bene maniche, sprone e tasche a maglia. Potrete così utilizzare della lana insufficiente per un intero capo.

Sono di gran moda i tessuti quadrati e scozzesi. Si portano gonne ampie, svasate o increspate in vita. Nell'abito a giacca usa la gonna in tinta unita e la giacca in scozzese o viceversa. Le giacche si portano anche senza risvolti e sono sempre piuttosto lunghe. Molto elegante, nelle giornate fredde, il mantello sopra l'abito a giacca, dello stesso tessuto della giacca.

Le guarnizioni di pelliccia fanno la loro comparsa su giacche e soprabiti. Piuttosto che fare acquisto di pelli nuove, magari di bassa qualità, è bene rivedere il guardaroba vecchio, e se avete su qualche capo, ormai in disuso, dei colli di pelo, staccateli, tingeteli, date ad essi nuova forma: potrete applicarli su capi nuovi.

Ricordate di evitare ogni spesa inutile; vincete la pigrizia e cercate di arrangiarvi facendo lavorare le vostre mani e il vostro cervello più che nel passato. Per essere eleganti non sempre è necessario spendere.

ELSA

*Arrivare...*  
un buon marinaio viro  
all'approssimarsi della tempesta:  
Voi il primo capetto bianco. Strate!  
usate la:  
**CAMOMILLA SCHULTZ**  
...il segreto dei vostri anni!

La "CAMOMILLA SCHULTZ" è in vendita nelle buone Profumerie o contrassegno di L. 11 alla S. A. CHIMICAL - P.zza Amadeo - Napoli

tare molte spese e consentirci di far ottima figura evitando ogni spreco e ogni sfoggio, questo e quello assolutamente fuori luogo.

Vediamo di aiutarvi con qualche piccolo consiglio, ma forse ci avrete prevenuti.

La moda, la nostra, si orienta sempre più verso la massima sobrietà: semplicità di linee, serietà di toni. Ha eliminato tutto quanto è chiassoso o anche solo un tantino eccentrico.

I capelli si portano molto corti: sono bandite le lunghe spioventi zazzere o almeno vanno, per il momen-

to, lasciate alle giovanissime.

I cappelli sono, anche i più eleganti, sguarniti dei molti fronzoli di cui si sono troppe volte arricchiti: piume, pennacchi, veli, velette, strascichi per le spalle, soggoli monacali. Ci auguriamo che anche nell'inverno non ritornino certi modelli più adatti ai meharisti che alle nostre signore; modelli che richiedevano metri di tessuto a coprire collo e spalle. Consigliamo ancora la massima semplicità. E se vi è necessario evitare una spesa, rimoderate qualche vecchio cappello. Lavando, tingendo, stirando, si operano miracoli.



maglia ai ferri, con tessuti di flanella, di seta, ecc.

Per gli abiti usa molto la combinazione di due tessuti in tinte che si accordino (sono molto di moda il rosso col nero, il rosso col blu marino) e un certo contrasto di colori nelle cinture, nei colletti, nei vari accessori. Questo permette una grande economia. Possiamo sfare abiti

**CGE Radio**  
I MIGLIORI APPARECCHI

PER I NOSTRI RAGAZZI

# AVVENTURA

— A due fiammiferi, vi dico! Due di questi comunissimi fiammiferi solforati, che ammorbano l'aria prima di donarvi la loro fiammella. A due di essi vado debitore della vitalità...

Il vecchio minatore non si offese delle risate con le quali accogliamo la sua strana dichiarazione. Accese flemmaticamente la pipa, ne assaporò alcune boccate.

— Mi accadde molti anni fa, — spiegò. — Venti, forse più, e fu du-

te comodità. Io mi ritirai nella mia, mi distesi sul lettuccio e spensi subito la lanterna.

Mi giungeva di lontano il mormorio del vento e il verso degli animali notturni. Si rifletteva contro la tenda la vampa del fuoco tenuto acceso dal negro di guardia, precauzione necessaria in quella zona non priva di animali pericolosi.

Mi addormentai molto presto, ma non dormii a lungo. Ad un tratto qualcosa mi tolse dal torpore...

vamo con noi, contavo di riconoscere il colpevole al primo breve lampo del fiammifero, anzi dei fiammiferi, perché ne presi due assieme per avere maggior luce... E, per non essere abbagliato io stesso dal lampo, alzai le mani sopra il mio capo...

Ero pronto a strofinare le capocchie sul ruvido della scatola... Diretti lo sguardo dove presumevo fosse fermo il ladruncolo... Esitai un attimo ancora, poi « zaff »!



... vidi un muso ferino orribile, due occhi verdastri, una bocca biancheggiante di zanne aguzze...

rante il viaggio di ritorno da una lunga escursione nell'interno, per conto di una società mineraria, risalendo il corso dello Zambesi. Avevamo prelevato parecchi campioni, dopo qualche piccolo lavoro di assaggio, ma con poco frutto.

Eravamo tre bianchi, tre italiani, e ci accompagnavano dieci portatori indigeni.

Una sera, poco prima del tramonto, giungemmo presso un laghetto e decidemmo di accamparci là. Il luogo era bellissimo: l'acqua, poco fonda, era priva d'insidia; alti alberi le facevano corona e il terreno era ricoperto da poca erbetta tenera: un'oasi di pace, vi dico.

I negri ci fecero le tende e ci prepararono la cena.

Mangiammo in silenzio. Eravamo stanchi e demoralizzati dallo scarso successo della nostra spedizione. Così, fumata una sigaretta, decidemmo di coricarci subito. Ma prima, Antoni, uno dei miei colleghi, ci disse:

— Amici, state attenti: fra i nostri portatori ci deve essere un ladro. — Di nuovo?

— Sì; dalla mia tenda ha preso il volo il mio ultimo pacchetto di sigarette. Perdiانا! Se peso il colpevole...

— Staremo in guardia, rispondemmo noi, e ci separammo.

Ognuno di noi dormiva in una minuscola tenda non priva di mol-

Apersi gli occhi: ero avvolto nella più profonda oscurità. Mi meravigliai che il fuoco fosse spento, ma forse il negro di guardia era stato vinto dalla stanchezza dopo tutta una giornata di marcia. Bisognava che mi alzassi per andare a svegliarlo... Strano però che il mio sonno fosse stato interrotto. Di solito dormivo senza interruzione fino all'alba.

Feci per alzarmi...

In quel momento qualcosa agitò lievemente la mia tenda. Trasalii e restai inchiodato sul lettino, ricordando subito le parole di Antoni e il suo sospetto che fra i nostri portatori ci fosse un ladro.

« Ora l'aggiusto io », dissi a me stesso e, senza il più piccolo rumore, allungai una mano verso la giubba, che stava appesa proprio sopra il mio capo. Trovai subito la scatola dei fiammiferi e ne tolsi uno.

« Vedremo chi sei... », ripetevo fra me e me.

Improvvisamente udii un nuovo rumore e questa volta vicino a me, molto vicino... Rabbrividii istintivamente, ma non pensai affatto di correre un grave pericolo. I nostri portatori erano fidati: più in là di qualche furtarello insignificante non erano capaci di spingersi.

« Ora... ora... ».

Poiché mi era nota benissimo la fisionomia di tutti i negri che ave-

Tutto si svolse in un baleno.

Al breve lampo, a un metro dal mio viso, vidi un muso ferino orribile, due occhi verdastri, una bocca biancheggiante di zanne aguzze: un giaguaro! Un giaguaro a un passo da me, pronto a balzarmi addosso... Mentre io avevo indugiato a cercare i fiammiferi, a to-

gliarli dalla scatola senza rumore, ad accenderli, la mia esistenza era legata a un filo!

Eppure così mi salvai: la belva arretrò spaventata davanti all'inatteso bagliore, incapò nel telo laterale della tenda, si credette forse assalita alle spalle, si volse, squarciò il telo con gli artigli, scomparve...

E quando io, nell'oscurità tornata più fitta, riuscii finalmente a gridare, il giaguaro era ormai lontano...

GIORGIO GOSTINI

## CONCORSO

PER I GIOVANI LETTORI INTELLIGENTI

(premio omaggio a tutti i vincitori)

a) Il lettore deve indicare i poeti che hanno scritto le strofe sotto riportate e le poesie dalle quali le strofe stesse sono state tolte:

1

*Nel cielo passano  
ombre e ombre,  
ombre di mamme,  
ombre di figli,  
ombre di giorni  
lontani d'adolescenza,  
visi amati,  
mani sante  
caressevoli  
su tutte le facce;  
parole d'amore,  
aliti di labbra,  
gesti religiosi.  
È l'ultimo addio,  
il consolo dei vici  
ai murituri che partono,  
che vanno*

*verso i confini  
della vita terrena  
verso la luce  
verso la gloria.*

2

*Sentinella notturna  
lassù  
taciturna  
sopra la roccia scabra,  
vent'anni  
viso bianco,  
occhi di fanciullo febbrile,  
e la mano che stringe  
il facile  
e il pensiero  
che si perde  
nell'immensità della notte.*

b) Indicare a quale poeta, pittore, eroe, ecc. si riferiscono le seguenti fotografie:

3



4



RISULTATI DEL CONCORSO DEL MESE DI AGOSTO 1942-XX

Anche le risposte al concorso pubblicato sul numero di agosto p. p. furono numerosissime: più di 150.

Il concorso richiama l'attenzione di un numero sempre crescente di lettori e di ciò siamo particolarmente lieti.

Le prime strofe erano di A. Manzoni: « La Battaglia di Maclodio ». Le altre di Ugo Foscolo: poesia « Alla sera ». Le due fotografie si riferivano al poeta « Ugo Foscolo » e al nostro grande musicista « Giuseppe Verdi ».

Pubblichiamo il nome dei primi venti che hanno inviato la risposta con il tagliando: Carlo Boari, Mantova; Giuseppe Brigante, Reggio Calabria; Renato Briatore, Mondovì; Giorgio Balia, Nuoro (Sardegna); Giovanna Pasquale, Pistoia; Angelo Mancini, Roma; Walter Daverio, Milano; Luigia Ballerini, Allate (Como); Teresa Barbieri, Voghera per Oriolo; Salvatore Benassi, Parma; Alfonsa Borney, Cuneo; Bruna Antonoli, Brescia; Enrico Miche, la Spezia; Bruna Gelati, Parma; Secci Piera, Sassari; Stefania Bussani, Pola (Istria); Maddalena Leone, Roma; Corianna Viti, Fiume; Agostino Brudisi, Bologna; Antonio Marinello, Padova; Antonietta Benedetto, Ravenna.

Autorepubblica Pubblica n. 4822 - 1942

## NEOGADOL

CONCENTRATO



Neogadol concentrato  
ricchissimo di vitamine A e D,  
permette di sopperire al deficiente  
apporto di tali vitamine liposolubili,  
conseguente alla limitazione dei  
grassi nella razione alimentare.  
Il Neogadol costituisce una garanzia  
di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO

*E'  
troppo  
tardi*



**VII**

**VI**

**V**

**OGGI** siete ancora in tempo a contrarre una Polizza dell'I.N.A. - **DOMANI** sarà troppo tardi.....

